

## **Generazione beffata. Pagherà pure i debiti**

*di Chiara Saraceno*

La riduzione delle diseguaglianze generazionali tramite l'allargamento e il rafforzamento delle opportunità delle giovani generazioni era uno dei tre assi trasversali al Pnrr, ovvero doveva guidare le scelte in tutte e sei le dimensioni in cui questo era articolato e gli investimenti allocati. Le altre due erano l'uguaglianza di genere e la riduzione dei divari tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Definirli assi trasversali implicava la consapevolezza che solo azioni integrate, coerenti, non occasionali, e con prospettive di lungo termine, possono incidere in modo significativo sulle situazioni che creano svantaggio. Una prospettiva che purtroppo è rimasta più nelle intenzioni che nei fatti, persa nella frammentazione di interventi spesso pensati fuori da una logica di sistema.

La stessa indicazione che prevedeva che la nuova occupazione generata dai fondi del Pnrr per almeno il 30% doveva essere riservata a giovani e donne è stata prontamente disattesa con l'introduzione di molte possibilità di eccezione. Le imprese fruitrici dei fondi Pnrr, anziché essere incoraggiate a fare la loro parte nel formare i giovani lavoratori e lavoratrici loro necessari, sono state autorizzate a non assumerli se non li trovavano già pronti per l'uso. Anche i molti fondi destinati al contrasto all'abbandono scolastico sono stati distribuiti per lo più a pioggia, senza preoccuparsi che sostenessero, insieme a modalità didattiche efficaci nel motivare, valorizzare, trattenere i bambini e ragazzi a rischio di abbandono, la creazione di effettive comunità educative, alleanze tra scuole e società civile, per offrire ricche opportunità di crescita soprattutto a chi è a rischio di povertà educativa ed esclusione sociale.

Rimangono anche forti divari nella dotazione di infrastrutture educative, dalla prima infanzia in su, a livello inter - e infra - territoriale. È vero che il numero degli abbandoni scolastici precoci è diminuito, ma non quello di chi non raggiunge le competenze adeguate per la propria età, ciò che viene anche definito dispersione implicita. E i divari sociali, sia nell'abbandono scolastico sia nella dispersione implicita, rimangono molto ampi. Un divario che emerge anche nella eterogenea popolazione dei giovani Neet, che comprende sia laureati e diplomati in cerca del loro primo, o di un nuovo, lavoro, sia giovani con la sola licenza media, o neppure quella, che non cercano lavoro o si accontentano di lavoretti in nero. Sono infatti coloro che appartengono a famiglie e vivono in contesti più svantaggiati a costituirne il nucleo più difficile perché più scoraggiati. Non solo non studiano né lavorano, ma, pur avendo una scarsa formazione, non sono disponibili a tornare sui banchi, perché hanno perso fiducia nella scuola. E non cercano un lavoro perché disperano di trovarlo, tanto meno uno regolare e pagato decentemente. Se la mancanza di occupazione, o un'occupazione intermittente, è diventata un'esperienza diffusa e trasversale ai ceti sociali per i giovani che si affacciano oggi alla vita adulta, per coloro che hanno avuto dall'infanzia un percorso accidentato e povero di risorse e opportunità rischia di diventare un destino. Tanto più per le giovani donne in queste condizioni, che sono il gruppo più numeroso dei Neet che ha abbandonato sia la formazione sia la ricerca di lavoro, all'ombra di un modello di genere femminile che disincentiva ulteriormente un investimento su di sé non esclusivamente orientato dalle aspettative e bisogni di un partner e dalla eventuale maternità.

Poco usati per rafforzare e allargare le opportunità dei giovani (ma anche per l'uguaglianza di genere e solo parzialmente per il Mezzogiorno), in compenso, per la parte che andrà rimborsata i fondi Pnrr aumentano ulteriormente l'enorme debito che è già caricato sulle spalle delle giovani generazioni attuali e future e che è continuamente alimentato da scelte, anche fuori dal Pnrr, che non le prendono in considerazione, salvo lamentarne la scarsità.